

GIOVANNI MASSARO

Vescovo dei Marsi

“RENDETE PIENA LA MIA GIOIA”

Per dare seguito al cammino sinodale
nella Chiesa dei Marsi



LETTERA PASTORALE

Avezzano 2022

GIOVANNI MASSARO
Vescovo dei Marsi

“RENDETE PIENA LA MIA GIOIA”

Per dare seguito al cammino sinodale
nella Chiesa dei Marsi

LETTERA PASTORALE

Avezzano 2022

In copertina:

Gesù e San Mena

Icona del 6 ° secolo da Bawit, Egitto, ora al Louvre

“La nostra comune fede ci ha posti gli uni nei confronti degli altri in una posizione singolare. Abbiamo tutti insieme ricevuto per grazia i grandi doni di Dio, ne abbiamo sperimentato la bellezza e la forza. L'amore di Cristo ha trasformato i nostri legami, li ha santificati. Proprio in nome di questa comunione che si è creata tra noi, io vi esorto a tendere con tutte le forze verso un traguardo che permetterà alla comunità cristiana di essere veramente se stessa”.

In ascolto della Parola del Signore

*“Se c’è pertanto qualche consolazione in Cristo,
se c’è conforto derivante dalla carità,
se c’è qualche comunanza di spirito,
se ci sono sentimenti di amore e di compassione,
rendete piena la mia gioia
con l’unione dei vostri spiriti,
con la stessa carità,
con i medesimi sentimenti”.*

(Fil 2,1-2)

Carissimi fratelli e sorelle,
nella lettera ai Filippesi, l’apostolo Paolo si rivolge a una comunità cristiana tentata di svuotare il mistero della croce, e questo non perché vi siano in essa posizioni teologiche o dottrinali eterodosse, ma perché nella maniera di vivere, nel comportamento quotidiano alcuni Filippesi tradiscono la croce di Cristo. Tale tradimento consiste nella presenza di conflitti e divisioni all’interno della comunità, nella vanagloria e nell’orgoglio di alcuni che pretendono di essere superiori agli altri, nelle contraddizioni alla comunione fraterna. Di fronte a ciò, l’apostolo fa risuonare con forza e chiarezza la propria esortazione alla comunione ben sapendo che i cristiani di Filippi possono comprendere tale monito in quanto hanno già fatto esperienza della consolazione di Cristo, del conforto che viene dalla carità, dalla comunione spirituale.

Paolo parte dall'esperienza di fede e da quanto essa ha già realizzato per grazia a favore dei credenti ed esorta i Filippesi a raggiungere, questa volta con l'impegno della propria libertà, un traguardo che renderà piena la sua gioia. È come se Paolo dicesse: *“la nostra comune fede ci ha posti gli uni nei confronti degli altri in una posizione singolare. Abbiamo tutti insieme ricevuto per grazia i grandi doni di Dio, ne abbiamo sperimentato la bellezza e la forza. L'amore di Cristo ha trasformato i nostri legami, li ha santificati. Proprio in nome di questa comunione che si è creata tra noi, io vi esorto a tendere con tutte le forze verso un traguardo che permetterà alla comunità cristiana di essere veramente se stessa”*.

Le quattro frasi introdotte da “se” creano un effetto particolare, quasi di progressiva tensione, e sospingono verso la frase principale, cioè l'invito di Paolo *“all'unione degli spiriti, alla stessa carità, ai medesimi sentimenti”*. Il punto di arrivo è l'unità. Il punto di partenza è ciò che Cristo per grazia ha già donato: consolazione, conforto, carità, comunione, amore e compassione.

“Se dovessi rivolgervi una raccomandazione - sembra dire Paolo - a partire da ciò che il mio cuore di apostolo mi suggerisce quando penso al bene che vi voglio in Cristo Gesù, vi direi questo: rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti”. Il più bel dono che i Filippesi potrebbero fare a Paolo, ciò che renderebbe pienamente felice il suo cuore di apostolo, è vivere uniti nell'amore di Cristo.

L'invito e l'auspicio di Paolo è anche il più vivo mio desiderio. Già in occasione del mio primo saluto alla chiesa dei Marsi, riprendendo le parole di don Primo Mazzolari ebbi a dire che *“non ho né oro, né argento da distribuirvi, né intelligenza tanta da farvi sapienti. Altri vi insegneranno a farvi ricchi e a crescere nell'intelligenza. Io vengo da voi per divenire buono insieme a voi. Essere buoni è tutto. Amare è tutto. È l'unica vera felicità”*.

Sono entrato in questa diocesi con qualche timore in quanto per me risultava tutto nuovo. Ho affermato più volte che non appena ho ricevuto la nomina a Vescovo di Avezzano, sono stati due i sentimenti che da subito hanno invaso il mio cuore: stupore e timore. In primo luogo lo stupore per il coraggio che Dio ha avuto ancora una volta rivolgendo il suo sguardo misericordioso sulla mia povera persona. Lo stupore è stato accompagnato da un senso di timore perchè consapevole che il ministero affidatomi è carico di responsabilità dal punto di vista umano, pastorale e religioso. Conscio dei miei timori nonché dei miei limiti ho umilmente rinnovato il mio *“eccomi”* alla chiamata di Dio, certo che quando il Signore chiama qualcuno al servizio apostolico lo rende idoneo offrendogli una specifica identità ministeriale che nasce dalla sua grazia. I tanti anni trascorsi come educatore presso il Seminario Vescovile di Andria mi hanno insegnato che Dio costruisce sempre non sulle capacità che supponiamo di avere, bensì sulla fiducia che riponiamo in Lui.

E il Signore in questi primi mesi di ministero episcopale si è fatto presente nella mia vita attraverso la sua grazia e attraverso l'affetto che ho ricevuto dal popolo di Dio che è nella Marsica. Nonostante venissi da un altro territorio sono stato accolto come un padre e un fratello. Ho visitato quasi tutte le comunità parrocchiali e dovunque ho trovato grande accoglienza. Il popolo della Marsica è un popolo buono e generoso che ama il proprio Vescovo. Me lo avevano già detto prima che facessi il mio ingresso e in questi mesi l'ho sperimentato. Ho notato lo spirito di fede che caratterizza questo popolo. È un popolo animato da sentimenti di fiducia verso Dio e da sincero affetto verso la Vergine Maria. La Marsica è terra di tradizioni e ha generato uomini e donne, testimoni esemplari dell'amore di Dio. Il mio più grande desiderio è camminare in unità, crescere nella comunione facendo tesoro della forte esperienza di fede che questa porzione del popolo di Dio continua a vivere.

È questa la mia prima lettera pastorale e qui ribadisco che, per annunciare Cristo, ciò che più conta è l'unità tra consacrati e Vescovo e quindi tra consacrati, Vescovo e fedeli laici. A questa dobbiamo tendere tutti.

Ma questa unità, precisa l'apostolo Paolo, non è il frutto delle proprie capacità, bensì si raggiunge coltivando con vigilanza e perseveranza quel comune modo di sentire che viene dalla comunione con il Cristo Crocifisso e Risorto e si esprime in primo luogo nella linea del rifiuto di ogni rivalità

e della vanagloria. In secondo luogo nell'esercizio dell'umiltà che porta a considerare gli altri superiori a se stessi e a ricercare il bene dell'altro come se fosse il proprio. *“Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri” (Fil 2,3-4).*

La rivalità sorge quando si vengono a creare gruppi contrapposti o interessi in concorrenza tra di loro, quando non si mira tutti allo stesso obiettivo ma ciascuno a obiettivi differenti. Allora la concordia scompare, l'unità è distrutta, la comunione compromessa; ci si giudica, si parla gli uni contro gli altri, si mettono in evidenza i difetti altrui, ci si parla alle spalle e ci si tratta da avversari. È l'orgoglio che porta ad innalzarsi sopra gli altri, a sentirsi superiori, a trattare il prossimo con arroganza, a farsi servire dagli altri.

Il Sinodo della Chiesa Universale, voluto fortemente da Papa Francesco, vuole aiutarci ad essere Chiesa che cammina nell'unità. Le parole chiave del Sinodo sono tre: comunione, partecipazione, missione. Comunione e missione esprimono la natura della Chiesa. Ma comunione e missione rischiano di restare termini astratti se non si coltiva una partecipazione vera da parte di tutti.

Nel primo anno della fase diocesana del Sinodo si è favorito l'ascolto all'interno delle parrocchie, delle comunità religiose, delle foranie, delle aggregazioni laicali e dei diversi organismi di partecipazione. Agli uffici pastorali è stato affidato il

compito di raggiungere e coinvolgere coloro che non frequentano abitualmente i nostri ambienti. È stato pubblicato e diffuso il *Vademecum diocesano* dove sono stati scanditi i tempi e le modalità di lavoro. Anche i bambini e i ragazzi hanno potuto partecipare alla vita del Sinodo come protagonisti e ricordo con piacere quando mi hanno presentato la sintesi della loro assemblea sinodale. Le risposte dei bambini sono state diverse rispetto a quelle degli adulti; se questi ultimi si sono soffermati in particolare su ciò che non va, i bambini sono sempre soliti guardare il mondo con occhi di speranza. *“La parrocchia è il luogo - si legge nella sintesi dei ragazzi - che ci permette di conoscere Gesù che è un amico simpatico, sempre disponibile con cui poter andare a prendere una pizza margherita buona come Lui. Gesù infatti è sempre pronto a consolarci quando siamo tristi e ci perdona quando sbagliamo. Le cose che ci piacciono della parrocchia sono tante: le attività, i momenti di preghiera, i canti, l'allegria, i nostri educatori perché sono buoni, le prediche quando però non sono lunghe, la felicità del parroco... e questo Sinodo perché ci fa sentire coinvolti in prima persona”*.

Il tempo della pandemia ci sembrava il meno adatto per il Sinodo, eppure il cammino sinodale ha dato la possibilità di ritrovarsi e porsi in ascolto dello Spirito Santo.

“Le riunioni e i confronti sinodali - è riportato in una sintesi parrocchiale - ci hanno fatto sperimentare la bellezza del dialogo aperto, sincero, fraterno. Si desidera che questo dialogo diventi ora

uno stile permanente. Molti conflitti parrocchiali sarebbero evitati se solo si dialogasse di più. In parrocchia oltre che organizzare cose concrete, bisognerebbe confrontarsi, così come avvenuto negli incontri sinodali, sulle motivazioni, sugli obiettivi nonché sul senso di ciò che si fa. In tal modo si elaborerebbe una progettazione dalle lunghe vedute e non a breve termine. Sarebbero necessari più spesso incontri di lettura e interpretazione della realtà per riconoscere l'azione continua, dinamica e delicata dello Spirito che muove la Chiesa".

Anche i fedeli di altre religioni hanno accolto con curiosità ed entusiasmo la proposta del cammino sinodale spiegata come il desiderio di raggiungere tutti, anche gli uomini e le donne di diverse religioni e confessioni augurandosi che detto cammino sia *"l'incipit di un cammino strutturato e costante nel tempo"*. La Chiesa universale e locale sono sentite, dai fedeli di altre religioni, come autorevoli interlocutori per l'educazione alla pace, la denuncia dell'ingiustizia, la tutela dei diritti dei popoli.

DALLA PAROLA ALLE PAROLE

Intendo riprendere quanto riportato nella relazione diocesana nonché in quelle redatte dalle parrocchie, associazioni e uffici pastorali, a conclusione del primo anno del cammino sinodale richiamando le tre parole più ricorrenti (Fraternità, Formazione e Inclusione) che tra l'altro ben si abbinano ai *cantieri sinodali*, proposti dalla Conferenza Episcopale Italiana, che intendono rilanciare le priorità individuate per il secondo anno del cammino.

Il Sinodo è stata occasione per uno sguardo sincero sulla realtà: l'anamnesi ha dato chiarezza ai fedeli per elaborare una diagnosi dello stato della Chiesa locale. La sincerità ha caratterizzato le assemblee sinodali e i fedeli hanno avuto la possibilità di dire quello che pensano veramente.

Desidero così dare il giusto valore a quanto emerso dagli incontri sinodali e nel contempo ribadire quanto ho affermato nell'omelia nel giorno del mio ingresso in diocesi: *“molti si sono chiesti: quale programma avrà il nuovo Vescovo per la Chiesa a lui affidata? In realtà non sono qui a dare un programma perché il programma si fa insieme, dal basso e con la gente”*.

Quanto pertanto ora seguirà è il programma nato dall'ascolto di tutti e scritto a più mani, le mie e quelle del popolo santo che è nella diocesi dei Marsi.



Moltiplicazione dei pani

M.I. Rupnik,

Cappella del Santissimo

della Cattedrale di Santa Maria Reale di Almudena
di Madrid [2011],

realizzata dall'Atelier d'Arte e Architettura del Centro Aletti.

“Il primo dono che, infatti, i presbiteri sono chiamati ad offrire alle comunità cristiane non è una serie di iniziative o una somma di funzioni ma la testimonianza di una fraternità concretamente vissuta, un servizio pastorale che sia segno credibile di una comunione non soltanto operativa ma cordialmente fraterna”.

FRATERNITÀ



Dalla relazione diocesana emerge primaria la necessità di vivere la fraternità tra presbiteri, religiosi, gruppi, movimenti, confraternite, associazioni per annunciare in modo credibile il Vangelo. La fraternità è fortemente desiderata. Spesso però, si evidenzia nelle sintesi pervenute, manca all'interno delle stesse parrocchie, associazioni, confraternite.

“Un vero cristiano adulto nella fede - si legge nella sintesi di un parrocchia - lo riconosci non tanto dal numero delle Messe alle quali partecipa, quanto soprattutto dalla capacità di vivere relazioni autentiche con tutti, facendo cadere schemi e pregiudizi. Basta allora polemiche, pettegolezzi, mormorazioni che spesso caratterizzano le nostre comunità. Abbiamo bisogno che le parrocchie siano abitate da cristiani adulti”.

L'esperienza sinodale sta facendo emergere la bellezza di sentirsi fratelli in primo luogo tra presbiteri. Il primo dono che, infatti, i presbiteri sono chiamati ad offrire alle comunità cristiane non è una serie di iniziative o una somma di funzioni ma la testimonianza di una fraternità concretamente vissuta, un servizio pastorale che sia segno credibile di una comunione non soltanto operativa ma cordialmente fraterna. Le divisioni e le frizioni tra i presbiteri diventano presto divisioni e frizioni tra le diverse comunità parrocchiali. Il presbiterio deve diventare sempre più il luogo dell'incontro, del dialogo, il luogo per sperimentare la bellezza di essere preti.

Fraternità da vivere anche tra presbiteri e laici. *“Bisogna guardarsi - si legge nella relazione diocesana - dalla mentalità che separa preti e laici considerando protagonisti i primi ed esecutori i secondi e portare avanti la missione cristiana come unico popolo di Dio, laici e pastori insieme”.*

In una sintesi parrocchiale si suggeriscono i tre atteggiamenti da assumere dal parroco e dai laici: *“conoscersi di più, stare più tempo insieme e trasmettere più gioia di servire e amare il Signore”.*

Ritengo che siamo chiamati a vivere la sinodalità tra le diverse realtà ecclesiali superando un ri-

gido campanilismo che rischia di immobilizzarci. Mi piace allora rileggere in senso ecclesologico il comandamento biblico dell' *"ama il prossimo come te stesso"* in questo modo: *"ama la parrocchia altrui come la tua, l'aggregazione laicale altrui come la tua, la confraternita altrui come la tua"*. Le parrocchie e i vari organismi non sono realtà isolate ma in profonda comunione tra loro.

Dal Sinodo possono scaturire, inoltre, nuove forme di collaborazione tra parrocchie che uniscono le forze per lavorare insieme.

A tal proposito si è avvertita l'urgenza di un progetto che unisca le parrocchie in *"Comunità di Parrocchie"*. Progetto che, elaborato da una commissione di sacerdoti e oggetto di discussione all'interno di tutte le foranie, è finalizzato a far fronte alla continua riduzione del numero dei sacerdoti, alla diminuzione degli abitanti in molti borghi della nostra amata terra ma soprattutto, come già detto, a favorire forme di collaborazione tra le diverse parrocchie. Non si tratta di sopprimere le parrocchie o di svuotarle del proprio ruolo e della propria identità, bensì di unirle il più possibile sotto la guida di un solo parroco e di eventuali collaboratori. Il tentativo è quello di custodire la storia e l'identità di ogni comunità parrocchiale, nonostante lo spopolamento soprattutto nei piccoli centri, migliorando l'azione pastorale. La realizzazione di questo progetto avrà tempi distesi e proporzionati alle esigenze che si verranno a creare e sarà periodicamente sottoposta a verifica. I criteri utilizzati per abbinare le parrocchie sono sostanzialmente tre: il numero degli abitanti, la continuità territoriale e l'appartenenza, tra par-

rocchie abbinate, allo stesso comune e alla stessa forania.

Le parrocchie abbinate dovranno poi avere in comune servizi pastorali di annuncio del Vangelo e celebrazione della fede nonché il Consiglio Pastorale. Può essere anzi proficuo, che le parrocchie abbinate comincino da subito a vivere in comune alcuni servizi, senza aspettare l'unione effettiva. In comune potrebbero esserci la Caritas, l'iniziazione cristiana degli adulti, la preparazione al battesimo, la preparazione al matrimonio, il gruppo giovani, i cori parrocchiali...

Approfitto per sollecitare, così come richiesto nelle attività sinodali, l'attuazione in concreto dei Consigli Pastoral Parrocchiali e dei Consigli per gli Affari Economici che spesso sulla carta esistono ma nella realtà non si riuniscono con una certa frequenza. Chiedo pertanto ai parroci di farsi carico di questa problematica e favorire il pieno funzionamento degli organismi di partecipazione.

Circa, invece, gli uffici pastorali diocesani, è emerso che spesso questi lavorano a compartimenti stagni, andando ognuno per la propria strada: *“Non c'è comunione nella progettualità”* viene riferito. *“Molti uffici pastorali lavorano bene ma raramente ci si coinvolge per attuare una pastorale integrata. Spesso le indicazioni degli uffici non vengono recepite dalle parrocchie e le stesse nelle varie attività non fanno riferimento agli uffici diocesani”*.

Si richiede pertanto una programmazione comune con orizzonti da percorrere insieme.

È necessario rilanciare, infine, il Consiglio Pastorale Diocesano affinché lavori con frequenza.

Alla parola fraternità ben si può legare *il cantiere dell'ospitalità e della casa* proposto dalla Conferenza Episcopale Italiana. Tale cantiere deve approfondire l'effettiva qualità delle relazioni comunitarie e la tensione dinamica tra una ricca esperienza di fraternità e una spinta alla missione che conduce fuori. *“Questo cantiere - si legge nelle prospettive della CEI per il secondo anno del cammino sinodale - si può aprire anche sugli orizzonti del decentramento pastorale, per una presenza diffusa sul territorio, oltre che sulle strutture amministrative come le unità pastorali e simili”*. Nell'ambito del cantiere sinodale della casa si potrà poi rispondere alla richiesta, espressa da molti e riportata nella sintesi diocesana, di un rilancio degli organismi di partecipazione perché siano luoghi di autentico discernimento comunitario e reale corresponsabilità e non solo di dibattiti e organizzazioni.

Proposte operative per costruire comunità più fraterne

- Favorire le occasioni di incontro del clero nonché tra il clero e i fedeli laici;
- Favorire la collaborazione tra le parrocchie con servizi pastorali comuni di annuncio del Vangelo e celebrazioni della fede;
- Valorizzare gli organismi di partecipazione o istituirli laddove non ci sono ancora;
- Attuare una pastorale integrata in particolare tra gli uffici pastorali;
- Rilanciare il Consiglio Pastorale Diocesano.



Gesù tra i dottori nel tempio

M.I. Rupnik,

Chiesa inferiore di San Pio da Pietrelcina

a San Giovanni Rotondo [2009 > 2013],

realizzata dall'Atelier d'Arte e Architettura del Centro Aletti.

“Contribuire a formare le persone che rivestono ruoli di responsabilità all'interno della comunità cristiana è fondamentale, abbandonando la diffusa pratica della chiamata ai diversi servizi di persone che hanno tanta buona volontà e che gratuitamente spendono il proprio tempo tra mille difficoltà, ma vengono affidate ad un “fai da te” con conseguente formazione autonoma e inevitabilmente frammentaria. [...] La formazione non può essere disgiunta dalla preghiera comunitaria, dalla lectio divina e soprattutto dall'Eucarestia, fonte e culmine della vita ecclesiale”.



FORMAZIONE

Ilaici chiedono di essere coinvolti nelle varie attività parrocchiali.

Il laicato è una grande risorsa per la nostra Chiesa locale e l'ora nella quale la splendida riflessione sul laicato espressa dal Concilio Vaticano II possa diventare un'autentica prassi ecclesiale va accelerata ora più che mai, nel senso di cogliere l'intera ricchezza di grazia e di responsabilità che

i laici danno per la missione evangelizzatrice della Chiesa e per il servizio al bene comune della società. Il desiderio di valorizzare il laicato si chiede a più voci in tutte le relazioni anche per la conformazione geografica del territorio che vede la presenza di numerose piccole realtà; lì un laico ben formato potrebbe essere davvero di aiuto a rivitalizzare e sostenere la comunità parrocchiale. Molto prezioso risulta il servizio dei diaconi permanenti che sono un ponte tra i laici e i presbiteri e la cui azione pastorale va sempre più promossa.

Linfa per la parrocchia e profonda testimonianza di fede è la presenza delle suore nelle comunità. In diversi paesi purtroppo non ci sono più e se ne sente la mancanza. Laddove sono presenti le comunità religiose *“è da accentuare e valorizzare - si legge nella sintesi degli incontri sinodali vissuti dai consacrati - l'identità carismatica e profetica. La vita religiosa può aiutare molto la Chiesa nel superamento del clericalismo, del sacramentalismo, del suo presentarsi spesso semplicemente come 'azienda chiesa', orientandola più verso il suo essere profondo, spirituale e relazionale, liberandola dal suo eccessivo attivismo e spingendola maggiormente, con atteggiamento di fraternità, verso le periferie geografiche ed esistenziali”*.

La presenza dei religiosi e delle religiose è da inserire maggiormente negli uffici pastorali le cui finalità sono particolarmente in linea con il carisma dei singoli istituti religiosi.

La valorizzazione dei laici, dei religiosi, dei diaconi e di chiunque vive un servizio all'interno

della Chiesa richiede però formazione. La parola formazione ricorre abbondantemente nelle sintesi e viene associata spesso a laici, catechisti, formatori. Tutti chiedono alla Chiesa locale di avviare percorsi di formazione. Percorsi che potrebbero declinarsi come preparazione ai ministeri ecclesiali del catechista, lettore, accolito, come pure ai diversi altri servizi presenti nelle parrocchie. Contribuire a formare le persone che rivestono ruoli di responsabilità all'interno della comunità cristiana è fondamentale, abbandonando la diffusa pratica della chiamata ai diversi servizi di persone che hanno tanta buona volontà e che gratuitamente spendono il proprio tempo tra mille difficoltà, ma vengono affidate ad un *"fai da te"* con conseguente formazione autonoma e inevitabilmente frammentaria.

"Come ministro straordinario della comunione - si legge in una testimonianza - mi sento solo. A volte si giunge a ricevere questo ministero senza una vera formazione e dopo averlo ricevuto non c'è una forma di accompagnamento e si fa fatica sia ad entrare in comunione con chi svolge lo stesso servizio, sia a percepirsi come ministri di una comunità che ti invia".

Si ritiene necessaria una scuola di formazione diocesana che permetta di rendere ragione della propria fede. Una formazione che sia chiaramente aperta anche al sociale e alle problematiche maggiormente ricorrenti.

"Oggi assistiamo ancora ad una Chiesa chiusa nelle quattro mura, ripiegata su se stessa - leggiam-

mo nella relazione di un ufficio pastorale - *nonostante da anni si predichi una Chiesa in uscita. È ancora una Chiesa autoreferenziale con un clericalismo diffuso spesso tra i fedeli che dovrebbero portare nella Chiesa le ansie del mondo e nel mondo il profumo di Cristo*".

Va curata anche la formazione di coloro che sono iscritti alle diverse confraternite con incontri periodici debitamente programmati con il cappellano per evitare che l'appartenenza ad una confraternita sia dettata solo dal desiderio di protagonismo.

La formazione non può essere disgiunta dalla preghiera comunitaria, dalla *lectio divina* e soprattutto dall'Eucarestia, fonte e culmine della vita ecclesiale.

I fedeli chiedono inoltre ai sacerdoti la cura del sacramento della riconciliazione dando loro la propria piena disponibilità per mansioni pratico-amministrative che possono essere assolve da laici ben preparati, consentendo così ai sacerdoti di dedicarsi con maggiore serenità alla guida spirituale, alle visite ai malati, all'ascolto e alle attività specificatamente pastorali.

Va rivisto lo stile della catechesi, ancora troppo vicino a quello nozionistico e poco a quello di un'autentica esperienza di fede. Non sembra adeguata una pastorale concentrata solo sulla preparazione ai sacramenti di iniziazione cristiana, considerato che talvolta la prima comunione e la cresima sono, così come viene riferito, *"il funerale della vita parrocchiale dei ragazzi"*.

“C’è bisogno di svecchiare - si legge in una relazione parrocchiale - modalità di comunicazione: ‘se non vieni a Messa non ricevi il sacramento’ oppure ‘più di tre assenze al catechismo e non farai la prima comunione’ o ancora ‘ci sono delle mancanze e bisogna colmarle’ o peggio ‘il catechismo è come la scuola, si è obbligati a venire’. Sono solo alcuni modi di dire che in realtà allontanano le persone. C’è bisogno di riuscire a comunicare che Gesù può aiutarci a diventare migliori e più felici attraverso la vicinanza, l’accoglienza, la capacità di far vivere esperienze belle e significative. Solo da qui può nascere il desiderio di conoscere Gesù”.

Ritengo che la vera sfida della catechesi oggi sia quella di raggiungere gli adulti senza però trascurare i ragazzi. Da qui la necessità di valorizzare maggiormente i percorsi di catechesi per i genitori che chiedono per i propri figlioli i sacramenti dell’iniziazione cristiana.

“I genitori dei bambini che frequentano le parrocchie sono generalmente soddisfatti delle iniziative rivolte ai propri figli - si legge nella sintesi redatta da una associazione laicale - tuttavia lamentano una carenza di proposte rivolte a loro stessi; si cerca un’offerta formativa di spessore”.

Da curare bene anche il cammino per i fidanzati che si preparano al matrimonio.

Si tratta di annunciare il Vangelo a partire dalla vita delle persone. Dobbiamo però superare una logica pastorale di inquadramento, dove la vita delle persone deve entrare nei nostri schemi. Alla logica dell’inquadramento dobbiamo far su-

bentrare quella dell'accompagnamento, dove noi siamo disposti all'ascolto dello Spirito presente nella vita di tutte le persone. Dobbiamo tornare a proporre il Vangelo nello stile della fiducia e nella forza della Parola di Dio, nello stile della gratuità e libertà senza forzature eccessive.

Mi piace fare memoria, sulla base di quanto espresso durante i lavori sinodali, dei grandi momenti formativi periodici che negli anni addietro la diocesi ha vissuto sotto il titolo di *“Convegni Diocesani”*. È mio desiderio che vengano ripresi e vissuti come esperienze di formazione, preghiera, confronto e autentica comunione.

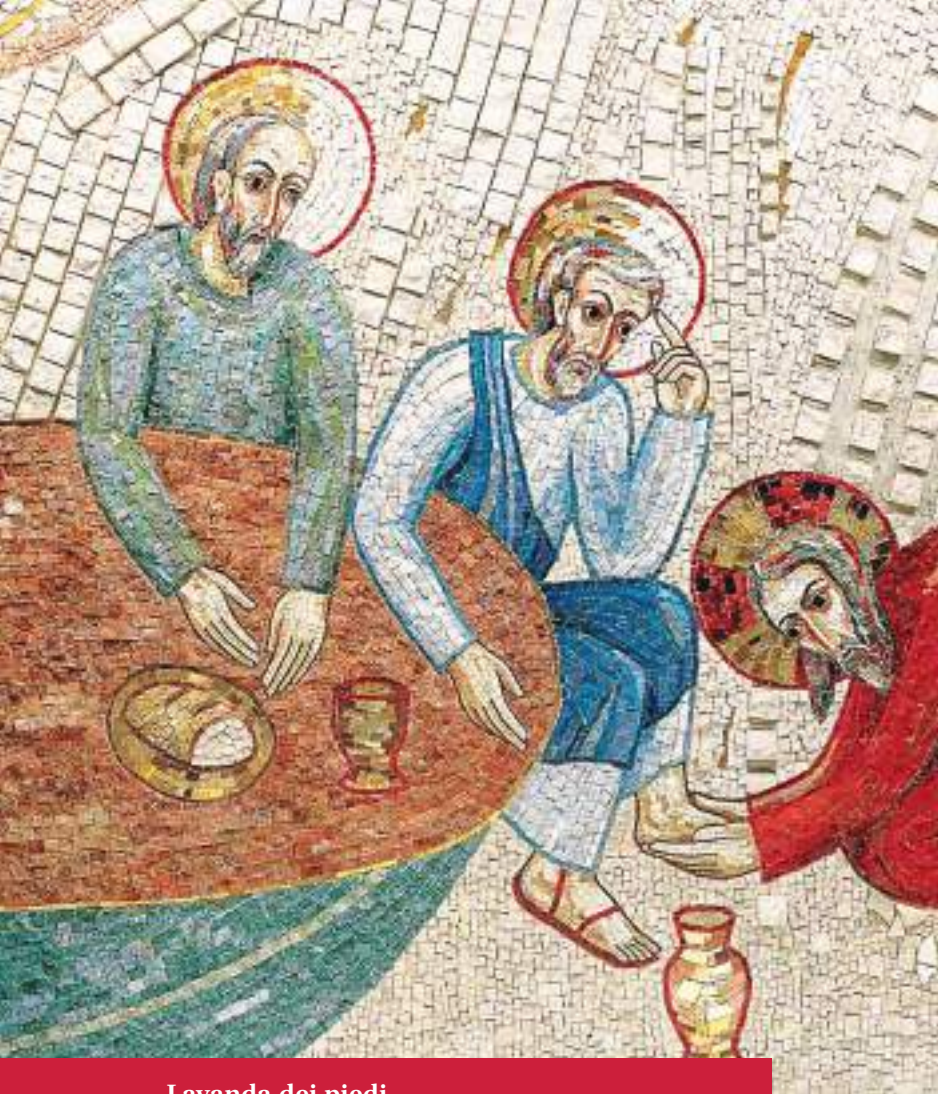
Ben si abbina alla parola formazione il *cantiere* proposto dalle prospettive della CEI, delle *diaconie e della formazione spirituale* che focalizza l'ambito dei servizi e ministeri ecclesiali per vincere l'affanno e radicare meglio l'azione nell'ascolto della Parola di Dio e dei fratelli.

“Si incroceranno in questo cantiere - scrive la CEI - le questioni legate alla formazione dei laici, dei ministri ordinati e dei consacrati; le ministerialità istituite, le altre vocazioni e i servizi ecclesiali innestati nella comune vocazione battesimale del popolo di Dio sacerdotale, profetico e regale”.

Proposte operative per favorire la formazione

- Realizzare la Scuola di formazione per operatori pastorali;
- Programmare percorsi formativi nelle parrocchie, foranie, aggregazioni laicali e confraternite;

- Curare la vita spirituale favorendo la preghiera comunitaria e personale, la celebrazione dei sacramenti e la *lectio divina*;
- Valorizzare i percorsi di catechesi per genitori e fidanzati;
- Riprendere i Convegni Diocesani.



Lavanda dei piedi

M.I. Rupnik

Cappella *Redemptoris Mater*

nella II loggia del Palazzo apostolico in Vaticano [1999],
realizzata dall'Atelier d'Arte e Architettura del Centro Aletti.

*“Bisogna favorire percorsi di inclusione rivolti agli ultimi,
agli emarginati e ai poveri.*

*La carità è luogo in cui la sinodalità si è sempre espressa
concretamente e non formalmente. La carità è luogo di
uscita dal perimetro ecclesiale e condivisione del bene senza
identitarismi: la carità non ha bandiere o recinti”*



INCLUSIONE

A più voci nelle relazioni inviate dalle parrocchie, uffici pastorali e aggregazioni laicali è emerso che per continuare ad essere davvero Chiesa in cammino bisogna favorire percorsi di inclusione rivolti agli ultimi, agli emarginati e ai poveri.

La carità è luogo in cui la sinodalità si è sempre espressa concretamente e non formalmente. La

carità è luogo di uscita dal perimetro ecclesiale e condivisione del bene senza identitarismi: la carità non ha bandiere o recinti.

In questi due anni di pandemia, di isolamento, di distanziamento, di sofferenza e spesso di solitudine e di morte, si sono visti anche raggi di luce e di calore, di condivisione, di ascolto e di misericordia. Quanti gesti di carità e accoglienza. Dalle narrazioni è emerso che anche chi ha vissuto momenti di grave difficoltà è riuscito a farsi veramente prossimo agli altri, uscendo da se stesso per aiutare chi sembrava ne avesse più bisogno.

Ma emerge dalle narrazioni anche un debito di ascolto che la chiesa ha verso le tante povertà che sono sotto gli occhi di tutti, verso le tante sofferenze che avvengono tra le mura domestiche e rimangono nel nascondimento, verso i malati psichiatrici, verso le persone più chiuse che non hanno il coraggio di manifestare e condividere le proprie ferite. Verso i malati che devono essere visitati e ascoltati più spesso. Verso le periferie esistenziali della città. Verso i non credenti e quelli che non vivono un cammino di fede e quindi restano fuori dal raggio di attenzione della comunità ecclesiale.

Alla domanda “che cosa potrebbe fare secondo te la Chiesa locale per dimostrarsi ancora più vicina ai poveri”, gli operatori e i volontari delle Caritas parrocchiali e diocesane hanno risposto proponendo qualcosa di molto interessante: *“puntare maggiormente sui centri di ascolto. Formare cioè gruppi di persone che siano come sentinelle sul territorio capaci di monitorare e intercettare le diverse*

situazioni di fragilità e incontrando le persone nelle loro periferie fisiche o esistenziali”.

Ritengo che sia poi importante dare risposte concrete. E questo è possibile nella misura in cui favoriamo progetti di promozione umana e solidarietà sociale. Uno stile di vita individualistico è complice nel generare povertà. La povertà non è il frutto del destino ma la conseguenza dell'egoismo. È decisivo favorire processi di sviluppo in cui si valorizzano le capacità di tutti. Ci sono molte povertà che appartengono ai ricchi e che potrebbero essere curate dalla ricchezza dei poveri. La condivisione è la risposta alla povertà. Non si tratta di alleggerire la nostra coscienza facendo qualche elemosina ma piuttosto di contrastare la cultura dell'indifferenza e dell'ingiustizia con cui ci si pone spesso nei confronti dei poveri.

È necessario riscoprire la fiducia nella forza della preghiera personale e comunitaria; dove non arriva l'uomo, arriva Dio tenendo presente che siamo tutti tralci dell'unica vite che è Cristo.

Uno sguardo particolarmente attento andrebbe rivolto anche alle famiglie e ai giovani. In diverse relazioni emerge che le famiglie e i giovani sono in affanno perché alle prese con problemi economici ma anche con disagi sociali e psicologici. È importante aiutare le famiglie in difficoltà e rendere le famiglie sempre più soggetti attivi di vita cristiana.

In diverse relazioni si richiede da parte della comunità ecclesiale un atteggiamento più accogliente verso quelle persone che, sempre più nu-

merose nella nostra società, rischiano di sentirsi ai margini quali potrebbero essere i divorziati, i conviventi e le persone omosessuali.

Dai lavori sinodali emerge soprattutto la grande fatica delle comunità parrocchiali ad attirare i giovani dal post cresima in poi. Tale assenza genera preoccupazione per il futuro.

“Il problema più grande - è riportato in una sintesi parrocchiale - è il disinteresse dei giovani nei riguardi della parrocchia. Una volta ricevuto il sacramento della cresima, i giovani si allontanano definitivamente anche perché spesso la Chiesa parla un'altra lingua che non riesce a toccare le nuove generazioni”.

In linea generale sembra che le vere periferie nel nostro territorio siano i giovani che cercano una Chiesa più al passo dei tempi e capace di stare con loro ponendosi in ascolto delle loro amarezze ma anche dei loro sogni. Sicuramente la presenza dei giovani è minore rispetto ad alcuni anni fa. Tuttavia i ragazzi di oggi sono meravigliosi, svegli, dinamici. Quindi non vogliamo mancare loro di rispetto lamentandoci o volgendo lo sguardo sempre e solo indietro. Dobbiamo piuttosto non abbassare il livello della proposta: i giovani chiedono percorsi seri, proposte autenticamente evangeliche, e testimoni veri. Non vogliono mediocrità, ipocrisia e soluzioni annacquate di compromesso. *“Ci si fermi ad ascoltarci di più e a proporre cammini di fede più stimolanti. Noi desideriamo vedere una Chiesa bella e gioiale che sia prova vivente di ciò che insegna”.* È questo il desiderio espresso da buona parte dei giovani delle scuole medie superiori.

In molte relazioni i giovani ricordano con gioia le esperienze vissute delle Giornate Mondiali della Gioventù ed emerge la richiesta di avviare o potenziare le attività di oratorio. L'oratorio può diventare il luogo in cui attraverso il gioco, la preghiera e la formazione ci si tiene lontani anche da alcol e droga che costituiscono due insidie fin troppo presenti nel territorio. Invito, inoltre, a coinvolgere i giovani in esperienze di servizio e di volontariato a favore di chi vive situazioni di disagio e povertà.

Noto però che nelle relazioni è mancato quasi del tutto il riferimento a far nascere nei giovani il desiderio della vocazione religiosa o sacerdotale. Si è fatto riferimento alla carenza di vocazioni ma non ad un lavoro vocazionale per l'avvenire. Riten-go pertanto necessario fare in modo che i cammini di pastorale giovanile e vocazionale siano sempre più integrati.

Le relazioni ben evidenziano invece le diverse problematiche presenti nel territorio marsicano che è molto legato alla Chiesa locale, tanto che spesso i comitati di quartiere in città corrispondono ai confini delle parrocchie. Da qui la richiesta di sinergia e collaborazione tra comunità ecclesiale, amministrazioni comunali, forze dell'ordine e istituzioni scolastiche. È risultato molto positivo e fruttuoso l'incontro sinodale vissuto dalla Chiesa diocesana con i sindaci della Marsica e mi auguro che questo reciproco ascolto tra comunità ecclesiale e comunità civile possa proseguire nel tempo. In particolare alla Chiesa locale si chiede che aiuti il mondo politico a crescere in una possibile frater-

nità in cui le opinioni differenti convergano nella ricerca del bene comune, assicurando soprattutto alle fasce più bisognose della popolazione una vita serena e dignitosa.

Mi piace sottolineare che la Marsica è meta di migliaia di turisti e può essere pertanto opportuno pensare a percorsi spirituali abbinati ai cammini o alle iniziative turistiche già esistenti.

A queste attenzioni può essere abbinato il *cantiere*, proposto dalla Conferenza Episcopale Italiana, *della strada e del villaggio* dove si è chiamati a prestare ascolto ai diversi “*mondi*” in cui i cristiani vivono e lavorano, cioè camminano insieme a tutti coloro che formano la società: in particolare occorrerà curare l’ascolto di quegli ambiti che restano in silenzio o inascoltati a partire dal vasto mondo delle povertà (indigenza, disagio, abbandono, fragilità, disabilità, esclusione...).

“Nella realizzazione di questo cantiere sinodale - scrive la CEI - dovremo misurarci con la questione dei linguaggi, che in alcuni casi risultano difficili da decodificare per chi non li utilizza abitualmente: basta pensare ai codici comunicativi dei social e degli ambienti digitali abitati dai più giovani, o a quelli delle fratture prodotte dall’emarginazione. Occorrerà, dunque, uno sforzo per rimodulare i linguaggi ecclesiali, per apprenderne di nuovi, per frequentare canali meno usuali e anche per adattare creativamente il metodo della ‘conversazione spirituale’ che non potrà essere applicato dovunque allo stesso modo e dovrà essere adattato per andare

incontro a chi non frequenta le comunità cristiane. In tal senso, sarà importante rafforzare e rendere stabile nel tempo l'ascolto dei giovani che il mondo della scuola e dell'università ha reso possibile, così da entrare in relazione con persone che altrimenti la Chiesa non incontrerebbe".

Proposte operative per una comunità più inclusiva

- Formare nelle parrocchie dei centri di ascolto, capaci di intercettare sul territorio le situazioni di fragilità e bisogno;
- Favorire progetti di promozione umana e solidarietà sociale;
- Rendere le famiglie soggetti attivi di vita cristiana;
- Favorire l'ascolto dei giovani e promuovere cammini di fede più autentici con esperienze di servizio e di volontariato;
- Avviare o potenziare attività di Oratorio;
- Sviluppare cammini congiunti di pastorale giovanile e vocazionale;
- Sviluppare sinergia tra comunità civile e comunità ecclesiale per cercare il bene comune e assicurare, in particolare alle fasce più deboli della popolazione, una vita dignitosa.

Ho voluto affermare, con sollecitudine pastorale, per il popolo santo di Dio che è nella Chiesa dei Marsi quanto ho ascoltato dallo stesso popolo santo. Ciò che ho ascoltato in questo primo anno

di ministero episcopale, caratterizzato dalla conoscenza della diocesi e dal cammino sinodale, è stato oggetto del discernimento che deriva dal ministero episcopale a me affidato. Perciò, ora consegno a voi queste mie riflessioni in forma di lettera pastorale nella consapevolezza che i buoni frutti vengono dal Signore. Il primo passo è lavorare pertanto con fiducia e speranza.

Buon cammino sotto l'azione dello Spirito Santo e lo sguardo benevolo della Vergine Maria!

Avezzano, 4 ottobre 2022
Festa di San Francesco d'Assisi
Patrono d'Italia

Vostro
† **Giovanni Massaro**
Vescovo dei Marsi

INDICE

In ascolto della Parola del Signore.	.	pag.	3
Dalla Parola alle parole	.	.	» 11
Fraternità	.	.	» 13
Formazione	.	.	» 19
Inclusione	.	.	» 27

